

incroci

semestrale di letteratura e altre scritture

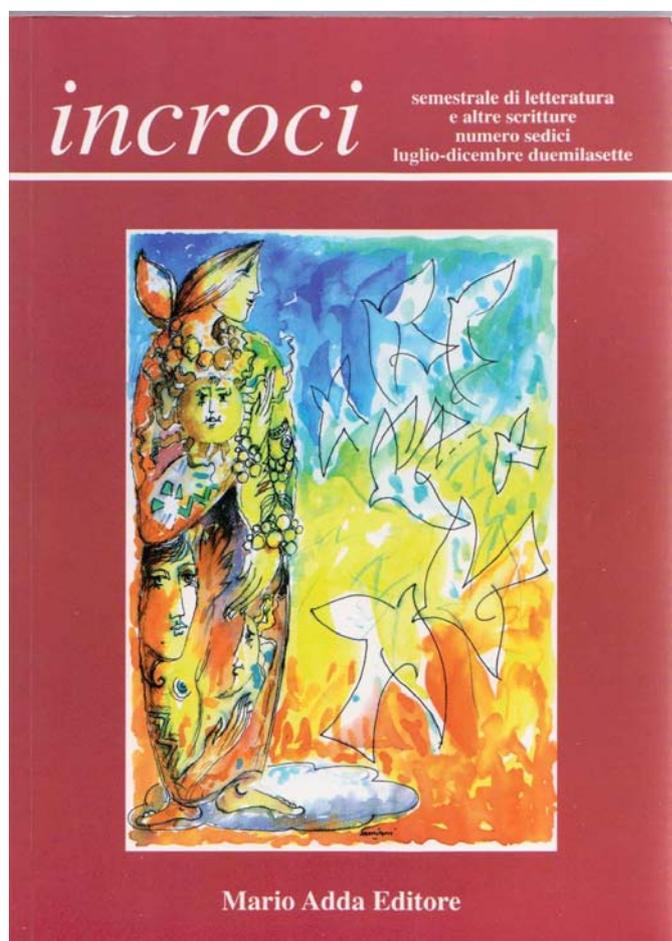
anno VIII, numero sedici

luglio-dicembre duemilasette

Numero monografico

Confronto sulla critica

a cura di Daniele Maria Pegorari



Sommario

Editoriale

Poetiche e crisi della critica

Le ultime rose di carta

un saggio di Giorgio Bàrberi Squarotti seguito da quattro poesie

Ecloga

un prosimetro di Marzio Pieri preceduto da una poesia di Eugenio Lucrezi

Per un'ipotesi di 'critica relazionale'

una riflessione e una poesia di Lino Angiuli

L'orso bianco e il salmone

una riflessione e una poesia di Gabriella Sica

Riflessione autocritica sul poieîn

un articolo e sei poesie di Franco Buffoni

La Musa irritata

una 'meta-poesia' di Gianni D'Elia

Le Termopili

un articolo e sei poesie di Guido Oldani

Crisi, critica, criticità

un saggio di Francesco Muzzioli

La mia città

una riflessione di Michele Trecca

Teoria, critica e senso comune: appunti sul giudizio di valore

un saggio di Emanuele Zinato

Abbasso la critica, evviva la critica. Leccatine a Frye e Cortellessa

un saggio di Marco Merlin

Prospettive e profezioni della nuova critica

Sulla linea anteremiana

un saggio di Stefano Guglielmin

La biblioteca magica

un saggio e un racconto di Giuseppe Lupo

Conversazione sulla 'nuova critica'

un'intervista di Daniele Maria Pegorari a Roberto Deidier

La magnificazione del mediocre: un 'rinascimento' regionale?

una riflessione di Enzo Mansueto

Pensiero e mito meridiano. La poesia 'oltre' il Sud

un saggio di Salvatore Ritrovato

Narrare la post-realtà: la sfida del romanzo contemporaneo

un saggio di Vito Santoro

Per una critica telescopica: lirica moderna e sfondi antropologici

un saggio di Andrea Inglese

Una linea critica: dentro la 'lirica'

un saggio e sei liriche di Alessandro Moscè

Il critico come testimone

un saggio di Daniele Maria Pegorari

Contro l'immediatezza (e per la teoria)

un saggio di Paolo Zublena

Lavoro critico e storia sociale della letteratura

un saggio di Fabio Moliterni

I fantomatici alter-ego di Michele Damiani

un intervento di Luca Alinari e una poesia di Raffaele Nigro

Editoriale

Il fatto che «incroci» abbia scelto sin dal suo primo fascicolo di distinguere le differenti annate secondo i sette colori dell'arcobaleno (dal rosso del 2000 al viola del 2006) ha determinato che l'attuale annata, l'ottava, venisse percepita dalla redazione e – ci auguriamo – dai nostri pochi affezionati lettori come la prima di un secondo ciclo, persino superando quel limite 'psicologico' del quindicesimo fascicolo al quale era giunta la 'sorella maggiore' della nostra rivista, quell'«in oltre» che nella prima metà degli anni Novanta aveva visto maturare il percorso critico-artistico di molti di noi. Forse anche per rendere esplicita e condividere la consapevolezza di un percorso compiuto con impegno e passione (non esenti, certo, da errori e conseguenti correzioni di rotta) abbiamo pensato di sottolineare la chiusura del 2007 con un numero monografico, evento per noi raro (solo il n. 3, ricordiamo, fu dedicato al tema *Innocenza e neo-dialettalità*). Facendo eco al clamore suscitato nell'ultimo anno da un intenso dibattito sullo stato della critica letteraria in Italia, sulla necessità o impossibilità (a seconda dei punti di vista, più o meno costruttivi) di una sua ridefinizione teoretica e metodologica e sulla crisi o inattualità (a seconda delle vocazioni, più o meno catastrofiche) della figura del critico – dibattito che inevitabilmente si allarga a una valutazione (più o meno sbrigativa, a seconda della generosità dei vecchi maestri) delle qualità scientifiche delle 'nuove' leve critiche (con un'età, cioè, compresa fra i trenta e i cinquant'anni) –, si è pensato di dedicare questo sedicesimo fascicolo ad un *Confronto sulla critica*. Onde evitare l'effetto di un dibattito tutto riservato ai più 'giovani' e differenziare il nostro contributo rispetto a iniziative solo

parzialmente analoghe di altre riviste (si pensi ad alcuni meritori fascicoli di «Atelier» apparsi fra il 2002 e il 2003), il numero ospita nella prima parte (*Poetiche e crisi della critica*) saggi e riflessioni di alcuni ‘padri’ e compagni di strada dalle suole più consumate, nella precisa convinzione che nessuna pur legittima e doverosa esigenza di spazio e autonomia – avvertita dalle ultime due generazioni di critici italiani – possa giustificare il precoce accantonamento di un’alta lezione letteraria.

Per questo l’apertura spetta a Giorgio Bàrberi Squarotti, figura paradigmatica di un sapiente equilibrio fra rigore accademico e passione militante: a lui abbiamo chiesto una lezione di critica, declinata qui nella forma della ricognizione tematico-testuale, decisamente fra le più praticate negli ultimi decenni, trovandosi a metà strada fra la comparatistica e l’intertestualità. All’italianista torinese come a tutti gli altri che fossero parimenti impegnati sul fronte della creazione e su quello dello studio (Angiuli, Sica, Buffoni, Oldani) abbiamo chiesto di accompagnare le proprie riflessioni con qualche inedito poetico, sicché il lettore troverà, a spezzare di tanto in tanto la serie dei saggi, poesie a volte impreziosite da disegni di Michele Damiani, al quale è dedicata la duplice testimonianza critico-amicale di Luca Alinari e Raffaele Nigro, in chiusura di fascicolo. In qualche caso (Pieri, D’Elia) l’autore sollecitato ha inteso partecipare con un testo, per così dire, metapoetico, cioè con una riflessione in versi sulla dialettica critica-invenzione. Trecca e, soprattutto, Muzzioli, Zinato e il più giovane Merlin hanno, invece, fatto il punto sulla cosiddetta crisi della critica, richiamandosi in parte alla *querelle* agita sulle pagine di «Alias», inserto culturale del «Manifesto», e provando a individuare precisi punti di debolezza teorica del panorama letterario italiano.

La seconda parte del fascicolo (*Prospettive e proiezioni della nuova critica*) interpella, disponendoli in un più preciso ordine anagrafico, undici fra le più attive figure della critica italiana, nate fra il 1961 e il 1974: la loro caratteristica unificante – al di là della collocazione professionale, del territorio in cui sono attivi e delle predilezioni culturali – è l’ostinazione con cui perseguono l’incontro metodologico fra storiografia e ‘scavo’ militante, nonché l’equilibrio costantemente mantenuto fra tensione etico-teoretica e analisi rispettosa e filologica della materia testuale. Alcuni di loro (Guglielmin, Ritrovato, Moscè) intervengono con indagini mirate a ricostruire zone specifiche della letteratura contemporanea, oppure propongono panorami tanto ambiziosi quanto programmaticamente provvisori della narrativa (Santoro) e della lirica (Pegorari), altri scelgono la riflessione teorico-metodologica sugli statuti della professione critica (Lupo, Inglese, Zublena, Moliterni), altri ancora hanno richiesto un taglio più giornalistico e militante (Deidier, Mansueto). Anche per questa seconda sezione non mancano alcune partecipazioni duplici, con un racconto e alcune poesie che si affiancano ai contributi riflessivi.

Undici ‘contro’ undici, una partita forse terminata in pareggio, forse vinta da quella critica che sa ancora appassionarsi al suo oggetto più che alle stesse carriere. Una lettura rispettosa e incuriosita di queste pagine forse consentirà di apprezzare qualche virtuosismo da solista o qualche sprazzo di buon gioco di squadra: per gli appuntamenti mancati ci scusiamo, ma al talento si dovrebbe concedere sempre una prova d’appello.

Molti sono stati gli inviti a partecipare a questa sorta di ‘convegno virtuale’, in buona parte affettuosamente raccolti e onorati con contributi di notevole spessore – di contro, quanti insulsi convegni reali farebbero bene ad astenersi dal lasciar traccia ad inchiostro! –, altri maestri e altri giovani critici, invece, non hanno potuto o voluto rispondere; a tutti indistintamente, però, va il ringraziamento di «incroci», reso più vivo dalla soddisfazione di aver allargato la rete delle collaborazioni e di aver arricchito il numero delle voci partecipanti al dibattito, dando ossigeno alla pluralità degli approcci e mantenendo aperte molte importanti questioni, anziché pretendere di chiuderle, con un’arrogante *reductio ad unum*. Una rivista letteraria ‘all’antica’, fatta di carta, incontri di redazione e sforzo editoriale, non potrebbe proprio augurarsi di meglio.

Poetiche e crisi della critica

Le ultime rose di carta

di Giorgio Bàrberi Squarotti

Apriamo il fascicolo con una ‘lezione’ di metodo analitico offerta ai giovani critici da una delle figure che più generosamente si sono spese nell’intreccio fra ricerca universitaria e attenzione alla letteratura (soprattutto poetica) dei

contemporanei, come documentano, più di ogni altro titolo, Poesia e narrativa del secondo Novecento (edizione accresciuta nel 1971), La poesia del Novecento (1985), La forma e la vita: il romanzo del Novecento (1987), il vol. V della Storia della civiltà letteraria italiana, da lui diretta per l'Utet (1996) e I miti e il sacro (2003). Bàrberi Squarotti (1929), dopo una giovanile esperienza nell'industria editoriale, dal 1967 ha ricoperto nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino la cattedra di Letteratura italiana ch'era stata di Giovanni Getto, occupandosi anche di Dante e di letteratura cinque e ottocentesca. Critico fra i più attenti alle problematiche della tradizione dei classici e dell'intertestualità nel Novecento, offre ai lettori di «incroci» un esempio di critica 'tematica', mettendo a confronto, intorno agli utilizzi metaforici della «rosa», i maestri della terza generazione (Luži, Caproni, Gatto e Fortini) e risalendo indietro fino a Saba. Accanto alla scrittura critica egli ha coltivato anche quella poetica in proprio, pubblicando, La voce roca (1960), Notizie dalla vita (1977), Il marinaio del mar Nero e altre poesie (1980), Visioni e altro (1983), Dalla bocca della balena (1987), Dal fondo del tempo (1999) e Le vane nevi (2002). Il presente saggio è seguito da quattro poesie inedite (La più bella del reame; Il gioco degli scacchi; Nel tardo sonno; In un albergo con giardino).

Ecloga

di Marzio Pieri

L'autore di queste pagine, nato a Firenze nel 1940, è ordinario di Letteratura italiana nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Parma, coltivando tanto l'impegno critico (nei settori del barocco e della letteratura otto-novecentesca, con particolare interesse per la librettistica d'opera) quanto quello, originariamente avvertito, della scrittura poetica di estrazione neo-avanguardistica, secondo modelli ironici e taglienti, piuttosto ricorrenti fra gli autori di 'quinta generazione'. In questa Ecloga in tre parti, preceduta da una poesia – che con essa dialoga – del più giovane poeta verbo-visivo campano Eugenio Lucrezi (i due hanno scritto insieme Freak & Böcklin, 2006), Pieri esprime insofferenza per un clima accademico che pare incorreggibilmente asfittico e che lamenta la morte della critica, quando ad essere in una crisi epocale è la letteratura nel suo insieme.

Per un'ipotesi di 'critica relazionale'

di Lino Angiuli

Coerentemente con un'idea integrale e collaborativa delle funzioni intellettuali, Angiuli (Valenzano, Ba, 1946) propone di rimuovere la 'distanza critica' come garanzia di correttezza dell'interpretazione: spesso, infatti, l'equidistanza nasconde una 'distanza tout court' dai reali processi creativi e dalle loro motivazioni. L'autore di queste pagine coniuga una quarantennale attività poetica (fra i suoi titoli ricordiamo: La parola l'ulivo, Lacaita, 1975; Campi d'alopecia, Lacaita, 1979; Amar clus, Bastogi, 1984; Catechismo, Manni, 1998; Daddò daddà, Marsilio, 2000; Un giorno l'altro, Aragno, 2005) con l'organizzazione culturale ed editoriale: dopo le esperienze di «Fragile» e «in oltre», nel 2000 ha fondato con Raffaele Nigro «incroci» e dal 2005 è direttore delle preziose edizioni Gelsorosso di Bari.

L'orso bianco e il salmone

di Gabriella Sica

Una confessione di rinuncia alla critica, sostituita con un rinnovato amore per la lettura e il confronto con i classici. Romana d'adozione, Gabriella Sica (1950) insegna Letteratura italiana nella Facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'. Dal 1980 al 1987 ha diretto «Prato pagano», una delle più vivaci riviste militanti romane, dedicandosi alla scrittura poetica, documentata dai volumi La famosa vita (1986), Vicolo del Bologna (1992), Poesie bambine (1997) e Poesie familiari (2001) e dall'antologia tradotta a Siviglia No sentirás el ruiseñor que llora (2005). Sul fronte critico segnaliamo La parola ritrovata. Ultime tendenze della poesia italiana (1995), Sia dato credito all'invisibile. Prose e saggi (2000), Scrivere in versi. Metrica e poesia (2003). Ha realizzato per la Rai alcuni video sui grandi poeti del Novecento: quelli su Ungaretti, Montale e Pasolini sono poi stati pubblicati da Einaudi. A seguire una lirica dedicata a Bari in occasione di una visita alla città nella scorsa primavera (A Bari).

Riflessione autocritica sul poieîn

di Franco Buffoni

L'autore ci fa entrare con queste pagine nella sua 'officina' di poeta, confessando il procedimento che porta alla realizzazione del progetto 'libro' e mostrandocelo in fieri nel volume di prossima pubblicazione. Franco Buffoni, nato a

Varese nel 1950, vive a Roma ed è ordinario di Critica letteraria e letterature comparate nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Cassino. Ha pubblicato le raccolte di poesia *Nell'acqua degli occhi* (Guanda, 1979), *I tre desideri* (San Marco dei Giustiniani, 1984), *Quaranta a quindici* (Crocetti, 1987), *Scuola di Atene* (Arzani, 1991), *Adidas. Poesie scelte 1975-1990* (Pieraldo, 1993), *Suora carmelitana e altri racconti in versi* (Guanda, 1997), *Songs of Spring. Quaderno di traduzioni* (Marcos y Marcos, 1999), *Il profilo del Rosa* (Mondadori, 2000), *Theios* (Interlinea, 2001), *Del Maestro in bottega* (Empiria, 2002), *Guerra* (Mondadori, 2005). Ha fondato nel 1989 e dirige per Marcos y Marcos il semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria «Testo a fronte». Numerosi i suoi apprezzati saggi, soprattutto di area anglistica, e le sue traduzioni: qui segnaliamo soltanto il recente *Più luce, padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità* (Sossella, 2006), romanzo-saggio in forma dialogica (francobuffoni@interfree.it). Seguono alcuni componimenti (Due trafiletti – due balzi; Se lo dissero i due; Piazza Augusto imperatore; A Fregellae come Cartagine distrutta; Gay pride; Cadono foglie rosse; Le lingue delle madri).

La Musa irritata

di Gianni D'Elia

Gianni D'Elia (1953) affida a un testo poetico, preceduto dallo stralcio della lettera che lo accompagnava, l'espressione del proprio disagio per un rapporto quasi mai sereno fra la proposta poetica e una critica troppo gelosa del proprio statuto di giudizio e condizionamento. Fondatore della rivista «Lengua», traduttore dello *Spleen* di Parigi di Baudelaire e de *I nutrimenti terrestri* di Gide e specialista dell'opera di Pasolini a cui ha dedicato due saggi e alcuni corsi universitari tenuti per contratto, D'Elia è poeta fra i migliori della sua generazione, formatosi nel fuoco delle lacerazioni politiche degli anni Settanta: ricordiamo le raccolte *Non per chi va* (1980), *Segreta* (1989), *Notte privata* (1993), *Congedo della vecchia Olivetti* (1996), *Sulla riva dell'epoca* (2000), *Bassa stagione* (2003) e *Trovatori* (2007).

Caro Pegorari,

[...] ho pensato di mandarle questo testo, per «incroci», che potrebbe valere come discorso critico in versi. È un 'discorso diretto' della Musa, imitando Baudelaire: la voce parla al 'tu' del poeta, ma anche al 'voi' dei poeti contemporanei; è una Musa 'linguistica', che fa storia letteraria e poetica dell'ultimo Novecento, dove una letteratura in versi del *parlare* (il neovolgare plurimo dei dialettali) indica una svolta anche alla letteratura poetica in versi italiani, troppo legata allo *scrivere* accademico.

Su questo innesto delle 'due tradizioni', da un lato Luzi, Caproni, Pasolini, e dall'altro Loi, Scataglini, Baldini, è la strada nuova: le *cose cantate*. La Musa è irritata per il timore della critica che sente nel poeta, e lo invita a superare la perfidia e il vanto dei critici, «dei falsi amici», e a seguire la strada dell'amore della lingua, della lucidità autocritica e della comprensione storica: dal dialetto («lengua») al volgare (italiano poetico), dalla scrittura all'ascolto sorgivo della biografia: «di prime cose dette in riva al mare». Chi è presso di Lei e presso il fare, deve solo aver fiducia, pazienza, speranza, in ciò che Rilke chiamò «atto d'amore»: la critica vera, unica fonte del giudizio: l'onestà. [...]

«Che può temere chi ha la Musa accanto?

Le cose della vita ancora vedi,
che come gatte vengono al tuo canto

sul tetto alto, più attente ai congedi,
e come in loro l'anima fa il salto
oltre le altane, agli spazi più lieti

dell'usignolo e del piccione santo,
che cantano di sé e dei bei segreti;
qui le perfidie strette al vanto neghi

d'ogni lontano clero letterato,
dei falsi amici, cui nulla più chiedi

del sogno di quel tempo fatto ingrato,

che dietro ai gran silenzi e ai gran dinieghi
fanno le bave critiche al tuo fiato.

E tu rispondi loro col tuo amore,

che no, non può temere chi ha vicino
la Musa stretta stretta al proprio cuore,
che è la compagna viva del destino;

la lingua del parlare, che si muove
da Dante a voi, per Tasso e Ludovico,
perché al poema batte forte il nome

di ciò ch'è detto, perché suoni udito;
che l'avanguardia della tradizione,
da Leopardi a Pascoli il suo mito

riformò, nel Novecento seniore,
con Pasolini e il dialettale grido;
lasciando il falso scrivere a chi. vuole,

e dalla lingua tornando al volgare,
che già nel parlar franco trovatore
a tutti suonò in rime itale e chiare;

ma non scritte, non lette, da ascoltare,
come le onde assidue allo stupore
di prime cose dette in riva al mare.

Che può temere chi ha la Musa e il fare?
Solo giudizio il giudizio d'amore,
se già con Rilke vi raggiunse il sale

del mio spruzzare, libera nel sole,
il mio profumatissimo bel fiore,
che sempre raro a pochi onesti appare».

Le Termopili

di Guido Oldani

La poesia, in analogia con le arti figurative, incomincia forse a prescindere dalla critica per divenire succube di più spurie interferenze? Ne parla il poeta milanese Guido Oldani (1947), da un quarto di secolo testimone delle vicende letterarie e artistiche italiane, guardate dal punto di vista privilegiato della 'capitale' editoriale ed economica del Paese e, proprio per questo, commentate sempre col distacco ironico di chi conosce le dinamiche non sempre sincere delle politiche culturali. Solerte animatore di organizzazioni artistiche a Milano e a Firenze, con un recente passato di giornalista letterario per «Tuttolibri» e «Avvenire», Oldani ha affidato la maggior parte della sua originale produzione a riviste come «Alfabeta», «Il Belpaese», «Paragone», «Poesia» e «Annuario di poesia» (Crocetti), e ad antologie come Il pensiero dominante, curata da F. Loi e D. Rondoni (Garzanti, Milano 2001). In volume ha pubblicato Stilnostro (1985, prefata da G. Raboni) e La betoniera (2005). La presente riflessione è seguita da sei poesie inedite, raccolte sotto il titolo La biancheria (Il temporale; Esistere; L'urbanistica; La giornata; Il pane; La partita).

Crisi, critica, criticità

di Francesco Muzzioli

La crisi della critica, intesa soprattutto come fine del critico 'autorevole' e riconosciuto, in grado di dirigere le scelte editoriali, è salutata positivamente – con una prosa 'leggera' e a tratti provocatoria – da Francesco Muzzioli (1949), in quanto estinzione di una figura solitamente 'autoritaria', non disponibile al confronto dialettico dei propri parametri e metodi di giudizio. A questo tipo di professionista si preferisce qui quella di un critico che riconosce la letteratura come un campo di forze in reciproca contrapposizione e induce alla creazione di 'senso critico' diffuso. Professore associato di Istituzioni di teoria della letteratura nella Facoltà di Lettere e Filosofia della 'Sapienza', Muzzioli ha pubblicato monografie su Pascoli, Michelstaedter, Folgore, Saba, Éluard, Pasolini, la neoavanguardia, Malerba e Ruffato, oltre a volumi di metodologia, quali Le teorie della critica letteraria (edizione ampliata nel 2005), Le teorie letterarie contemporanee (2000), L'alternativa letteraria (2001) e Le strategie del testo (2004), che rifonda l'analisi testuale su basi retoriche e semiotiche.

La mia città

di Michele Trecca

Critico letterario della «Gazzetta del Mezzogiorno», con spiccato interesse per la narrativa, e direttore di una collana per l'editore barese Palomar, il foggiano Michele Trecca (1954) ha pubblicato Parola d'autore (Argo, Lecce 1995) e L'albergo delle storie (Palomar, Bari 2004), mentre altri suoi interventi si possono leggere nel sito www.booksbrothers.it. Egli è sostenitore della necessità di un linguaggio critico fuori dagli schemi, più in sintonia con gli oggetti letterari di cui parla, come dimostra questo suo breve intervento riflessivo-narrativo intorno alla crisi della lettura in Italia.

Teoria, critica e senso comune: appunti sul giudizio di valore

di Emanuele Zinato

Il contributo che segue mette a fuoco i limiti e le ambiguità del recente dibattito sulla cosiddetta crisi della critica, individuandone le ragioni da un lato nella patologica separazione fra rigore analitico e militanza (con la conseguente riduzione del critico a 'intrattenitore'), dall'altro nel prevalere di orientamenti critici che appiattiscono contenutisticamente la complessità non solo estetica, ma anche antropologica e ideologica dei testi (soprattutto dei 'classici'). Acuto filologo ed esegeta dell'opera di Paolo Volponi, del quale ha curato il volume delle Poesie 1946-1994 (Einaudi, Torino 2001) e i tre tomi di Romanzi e prose, apparsi nella 'Nuova Universale Einaudi' (Torino 2002), Emanuele Zinato (1958) insegna Teoria della letteratura nei corsi di laurea triennale della Facoltà di Lettere e Filosofia di Padova, muovendosi sempre abilmente fra critica del testo e storicismo. Si è occupato recentemente di letteratura scientifica seicentesca, di Fortini, P. Levi, Sanguineti e Calvino.

Abbasso la critica, evviva la critica. Leccatine a Frye e Cortellessa

di Marco Merlin

Nato a Borgomanero (NO) nel 1973 e laureatosi in Filologia della letteratura italiana alla Cattolica di Milano con Giuseppe Frasso, l'autore di queste pagine è ormai ben noto ai frequentatori della poesia contemporanea sotto lo pseudonimo di Andrea Temporelli, col quale ha firmato Suite per l'inverno incipiente (1997) e Il cielo di Marte (1999), recentemente riedito per Einaudi (2005), che ne ha consacrato il prestigio generazionale. Col critico e poeta Giuliano Ladolfi dirige da molti anni il trimestrale «Atelier», impegnandosi soprattutto nella verifica delle proposte letterarie degli autori nati negli anni Settanta e Ottanta, come dimostrano soprattutto i volumi L'anello che non tiene. Poeti di fine Novecento (2003), Poeti nel limbo. Studio sulla "generazione perduta" e sulla fine della tradizione (2005), Nodi di Hartmann. Sonnambulismi critici (2006) e Mosse per la guerra dei talenti (2007). Con questo intervento Merlin ipotizza l'inconciliabilità, nel medesimo autore, fra pensiero critico e pensiero poetico, ricorrendo anche ad alcuni esempi paradossali e giungendo a prendere le distanze dalle posizioni egemoniche del Novecento, qui implicate in particolar modo da un riferimento a Thomas S. Eliot, considerato il più grande abbaglio critico del recente passato.

Prospettive e profezioni della nuova critica

Sulla linea anteremiana

di Stefano Guglielmin

Fondata a Verona e diretta dal 1976 dal poeta Flavio Ermini, il semestrale «Anterem» si presenta come un 'laboratorio' di ricerca che coinvolge scrittori, critici e filosofi in una riflessione sul valore originario della parola, prima (ante) che s'istituisca un rapporto convenzionale con la cosa designata (rem). Il poeta, critico e insegnante vicentino Stefano Guglielmin – che per le edizioni Anterem ha pubblicato nel 2001 il volume Scritti nomadi. Spaesamento ed erranza nella letteratura del Novecento – si muove qui alla ricerca di un dato comune a fondamento delle poetiche degli autori di «Anterem», soffermandosi poi sulle specifiche individualità (Flavio Emini, Ida Travi, Giorgio Bonacini, Marco Furia, Ranieri Teti, . Guglielmin è autore delle seguenti raccolte poetiche: Fascinose estroversioni (1985), Logoshima (1988), Come a beato confine (2003) e La distanza immedicata (2006).

La biblioteca magica

di Giuseppe Lupo

Il critico come mediatore di culture: così potrebbe intitolarsi anche questo intervento che prende le mosse dal celebre passo della Commedia in cui Dante e Virgilio incontrano Ulisse e dal dipinto di Gianfilippo Usellini, La biblioteca magica (1950-55). Giuseppe Lupo (Atella [PZ] 1963) è professore a contratto di Letteratura italiana e forme della rappresentazione contemporanea presso la sede di Brescia dell'Università Cattolica. Ha pubblicato i saggi Sinisgalli e la cultura utopica degli anni Trenta (1996), Poesia come pittura. De Libero e la cultura romana (2002), Le utopie della ragione. Raffaele Crovi intellettuale e scrittore (2003) e l'ottima antologia Il secolo dei manifesti. Programmi delle riviste del Novecento (2006). Come critico e narratore ha collaborato con «Otto/Novecento», «Poesia», «l'immaginazione», «incroci», «Il Mattino» e «Stilos». Pubblichiamo qui anche un suo racconto, L'ammiraglio Doria nel rione spagnolo.

Conversazione sulla 'nuova critica'

un'intervista di Daniele Maria Pegorari a Roberto Deidier

Nato nel 1965 a Roma, dove ha compiuto la sua formazione nella Facoltà di Lettere e Filosofia fino al dottorato di ricerca, Roberto Deidier sin dagli anni Novanta si segnala fra i poeti più caratterizzati e apprezzati della sua generazione, soprattutto con la raccolta Il passo del giorno (Sestante, Ripatransone 1995). Si muove costantemente fra la creazione, la critica e l'insegnamento che lo vede impegnato come professore associato di Critica letteraria e letterature comparate nell'Università di Palermo. Ha scelto d'intervenire in questo numero di «incroci» con una conversazione col curatore, seguita da una poesia inedita (Eloro).

La magnificazione del mediocre: un 'rinascimento' regionale?

di Enzo Mansueto

Enzo Mansueto (Bari 1965), poeta, studioso, insegnante, agitatore culturale, collabora come critico letterario e musicale con diverse testate. La sua raccolta d'esordio, *Descrizione di una battaglia*, ebbe il prestigioso avallo di Vanni Scheiwiller (*All'insegna del pesce d'oro*, Milano 1995). Nel breve contributo che segue, riflette sulla particolare esperienza della recente introduzione delle pagine regionali, in Puglia, da parte dei grandi quotidiani nazionali e su come esse abbiano potuto mutare il paesaggio culturale.

Pensiero e mito meridiano. La poesia 'oltre' il Sud

di Salvatore Ritrovato

*S'interroga in queste pagine sulle ambiguità di una connotazione geografica, ma al contempo verifica l'esigenza di un definitivo riconoscimento delle peculiarità della letteratura del Mezzogiorno, al fine di ottenere un più onesto quadro della letteratura nazionale (e non solo), Salvatore Ritrovato (1967), originario di San Giovanni Rotondo, ma attivo da più di vent'anni intorno a Urbino, nella cui Facoltà di Lettere e Filosofia insegna Letteratura italiana. Ha esordito come studioso del Cinquecento, con particolare riferimento alla tradizione di alcuni generi poetici e a Tasso, affiancandovi presto gli interessi novecenteschi con numerosi saggi su Caproni, Calvino, Saba, C. Levi e su alcuni poeti contemporanei; come poeta ha pubblicato le raccolte *Quanta vita* (Book, Castel Maggiore 1997) e *Via della Pesa* (ivi, 2003) e due plaquettes di 'imitazioni' da *Asclepiade* (2000) e da *Prévert* (2002). I suoi interventi critici appaiono soprattutto su «Poesia», «Atelier» e «incroci».*

Narrare la post-realtà: la sfida del romanzo contemporaneo

di Vito Santoro

Più volte gli studiosi della contemporaneità hanno affrontato il problema della de-realizzazione del reale e dello spaesamento dell'io, ormai condannato a galleggiare sempre più solitario sulla superficie liquida della nostra modernità. Di fronte alla perdita dell'esperienza da parte del soggetto e alla sostituzione del mondo con il discorso sul mondo, il novel, vale a dire la forma peculiare del romanzo realista occidentale a partire sostanzialmente dal primo Ottocento post-rivoluzionario, può svolgere ancora la sua fondamentale funzione di traduzione e interpretazione del realtà? Può ancora rappresentare un baluardo etico contro la cultura di massa e la rimozione del tragico? Assumendo quali forme, può narrare la post-realtà, cioè quella realtà intermedia né vera né falsa, in cui la rappresentazione ha sostituito le cose? Di Vito Santoro (1967), italianista della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari e critico cinematografico, «incroci» ha già pubblicato i saggi: «Kill Bill» di Quentin Tarantino (V, 9, giugno 2004, pp. 135-137), Carlo Muscetta e il problema del realismo (V, 10, dicembre 2004, pp. 101-113), «Arreso a uno sguardo infinito»: Giorgio Bassani e il cinema (VII, 14, dicembre 2006, pp. 133-139) e «Scrivere di cose»: la nuova narrativa siciliana (VIII, 15, giugno 2007, pp. 117-137). Attualmente si occupa di figure e problemi della narrativa italiana contemporanea.

Per una critica telescopica: lirica moderna e sfondi antropologici

di Andrea Inglese

La perdita di prestigio della lirica moderna è un fatto ampiamente riconosciuto dai critici. La questione non può certo riguardare esclusivamente una diminuzione del numero di lettori e un disinteresse del mercato editoriale. In questione sembra essere innanzitutto il mandato sociale del poeta e la funzione della lirica moderna come forma simbolica. Questo tipo di riflessione ci spinge però a privilegiare una prospettiva telescopica raramente adottata in Italia. Con questo termine l'autore di queste pagine indica gli studi sul rapporto fra i generi letterari e i relativi modelli culturali e antropologici, al fine di ridefinire in maniera credibile la funzione sociale contemporanea della lirica. Il tutto senza trascurare il peso dell'esperienza emotiva da cui scaturisce la scrittura. Poeta tra i più interessanti della sua generazione e parzialmente tradotto anche all'estero, Andrea Inglese (Torino 1967) ha già pubblicato Prove d'inconsistenza (1998), Inventari (2001), Bilico (2004), L'indomestico (2005), Quello che si vede (2006) ed è stato antologizzato in Parola Plurale (Sossella, 2005) e Il presente della poesia (Lietocolle, 2006). Docente di Letteratura e lingua italiana presso l'Università di Paris III, ha pubblicato tra l'altro il volume di teoria del romanzo L'eroe segreto. Il personaggio nella modernità dalla confessione al solipsismo (2003).

Una linea critica: dentro la 'lirica'

di Alessandro Moscè

In coraggiosa controtendenza con una storiografia che vorrebbe conclusa la stagione del lirismo, Alessandro Moscè (1969) conduce da anni una sua coerente riflessione sulla duplice componente metafisica e intimistica della poesia novecentesca, secondo una linea che fa risalire a Saba, Penna e pressoché tutta la terza generazione, ma che non avrebbe cessato di agire, in forme diverse, anche nelle tre generazioni successive (i poeti nati dagli anni Venti agli anni Cinquanta), la cui eredità sarebbe ancora viva almeno in alcuni autori degli anni Sessanta, come Davide Rondoni e lo stesso Moscè. Critico, fra l'altro, della «Nuova Antologia» e autore di Lirici e visionari (2003) e Luoghi del Novecento (2004), Moscè è, infatti, anche poeta e narratore. Dalla sua raccolta ancora inedita Malinconia immobile sono tratte le sei liriche che seguono il saggio.

Il critico come testimone

di Daniele Maria Pegorari

Le pagine che seguono vogliono essere una sorta di 'prima lezione di poesia contemporanea' con tutte le approssimazioni che comporta un profilo così vasto da spaziare dagli anni Trenta a oggi. È lo sguardo d'insieme che scaturisce da quasi un quindicennio di scrittura e insegnamento universitario intorno ai nomi della lirica in lingua e in dialetto. D.M. Pegorari (1970) ha, tra l'altro, dedicato tre volumi a Luzi, uno al dantismo novecentesco, uno ad Angiuli e alcuni saggi a Bodini, Mancino, Volponi, Ruffato, Pasolini, Montale e alla letteratura barese dell'Ottocento e del Novecento, apparsi in numerose riviste nazionali e volumi collettanei. Si occupa anche di filologia dantesca, dirige la collana di ricerche letterarie «Officina» (Stilo editrice) e presiede il Premio di narrativa 'Vico del Gargano'.

Contro l'immediatezza (e per la teoria)

di Paolo Zublena

Nella critica letteraria odierna si verifica una disposizione antiteorica (nelle forme del ritorno allo storicismo e dell'impressionismo) che andrebbe contrastata con un lavoro critico che mutui categorie concettuali dalla filosofia e dalle altre scienze umane, creando lo spazio per un dialogo-conflitto delle interpretazioni che sia da stimolo alla stessa scrittura letteraria. Il genovese Paolo Zublena (1973), dopo una formazione avvenuta fra il capoluogo ligure e Pavia, si è trasferito presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Milano-Bicocca dove insegna Linguistica italiana. Nei suoi interessi si coniugano le indagini stilistiche e semantiche e le questioni di teoria della letteratura, con particolare interesse per il Cinquecento (Bembo, Della Casa) e la letteratura contemporanea, come dimostra il volume L'inquietante simmetria della lingua. Il linguaggio tecnico-scientifico nella narrativa italiana del Novecento (2002) e i numerosi saggi, apparsi su riviste accademiche e militanti, dedicati a prosatori, poeti e cantautori. In particolare è stato tra i curatori della fortunata antologia Parola plurale. Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli (2005) e ha curato un fascicolo monografico di «Nuova Corrente» sui Nuovi poeti italiani (LII, 135, gennaio-giugno 2005).

Lavoro critico e storia sociale della letteratura

di Fabio Moliterni

Partendo dalla nota querelle intorno alla crisi della critica, che si è svolta fra il gennaio e il marzo 2007 sulle pagine dell'insero culturale del «Manifesto», Fabio Moliterni (1974), fedele al magistero decastrisiano di cui si giovò nei suoi anni di formazione presso il corso di laurea in Lettere di Bari, individua le cause del declino dell'autorevolezza e della funzione sociale del critico – a tutto vantaggio dello strapotere dell'industria culturale – nella riduzione della critica a una forma iperspecialistica, funzionale alle carriere accademiche e perciò sempre più autoreferenziale. Si tratterebbe, dunque, di riscoprire la perfetta integrazione che si stabilisce fra il proprium della forma linguistica di un testo e la storia della società, di cui esso è una riproduzione ideologica e allegorica. Riappropriandosi della propria natura di storico, il critico riacquisterebbe, così, anche quel prestigio sociale auspicato da Gramsci e Fortini. Moliterni, autore di volumi e saggi su Caproni, Sereni, Roversi, Sciascia, Citati, Calasso, P. Levi e la letteratura della Shoah, si divide oggi fra insegnamento secondario e attività di ricerca al fianco di A. Lucio Giannone nella Facoltà letteraria di Lecce.

I fantomatici alter-ego di Michele Damiani

un intervento di Luca Alinari e una poesia di Raffaele Nigro

A presentare l'acquerello di copertina e i disegni di Michele Damiani (Bari 1944) è una firma prestigiosa dell'arte italiana contemporanea: Luca Alinari (Firenze 1943), dopo un esordio legato al 'Neodada' negli anni Sessanta, ha successivamente raggiunto i vertici dell'attenzione critica con una pittura totalmente aprospettica, popolata da una fantasia fiabesca e infantile e stesa con colori vividi ed accesi: elementi tutti che lo accostano empaticamente all'artista barese. A seguire una poesia dedicata a Damiani da Raffaele Nigro.

Antologia delle poesie pubblicate in incroci16

Franco Buffoni

LE LINGUE DELLE MADRI

Da tre anni qui a Roma ho un compagno
Turco, di etnia curda.
Comunista, torturato in galera,
Conosce gli uomini e la vita divora, quando può.
Qui a pranzo da me in giorno di Ramadan
Mangiò di tutto e con buon appetito.
Poi non so come fu ma gli chiesi
Di mamma e fratelli, di casa.
Li sente una volta al mese, quasi sempre chiamando lui:
“Teri sera ha chiamato mia madre,
Per dirmi di non mangiare di giorno e di pregare”.
E tu perché mangi? Perché ho fame.
Poi facemmo l'amore molto bene

E alle tre tornò ridendo a monte
Testaccio dai compagni.

Quella sera da solo a letto lessi Gwyneth Lewis
Che nel Cyfweliad a'r Bardd
- L'interrogatorio della poetessa -
Ricorda le sue letture di ragazza:
Leggevo storie di scrittori inglesi
Nascoste tra le copertine gallesi.
Funzionò per un po', finché la mamma
Trovò Dick Francis dentro il Bardd Cwsg
Una sera dopo il tempio. Fui sgridata,
Picchiata. Era una donna pura:
Una lingua per tutta la vita.

Non doveva imparare l'inglese Gwyneth Lewis
Perché la mamma voleva il suo bene.
Ricordo che il venerdì santo
Non perché avessi fame
- In casa mia non si digiunava
Ma si osservava il magro - mi comprai
Un etto di prosciutto crudo
E lo mangiai ai giardini. Fui avvistato e la mamma
Ne ebbe tanto dispiacere:
Perché fai queste cose? Non vuoi bene a Gesù?

Gabriella Sica
A BARI

Come soffia e vola il vento a Bari
e come fugge verso i mari dell'Oriente eterno,
che gloria di lunghe azzurre mareggiate,
che acuto il fischio e che fragore amaro
di un settimo piano,
ah i laceri, i sibilanti rumori
di una musica cara
che vibra, oh, come vibra,
di noi che stiamo per andare via ignari
come le vele lievi in mezzo al mare,
i battiti, le gonfie, le pulsanti
vene, e le correnti alte dell'aria...

4 maggio 2007

Giorgio Bàrberi Squarotti
LA PIU' BELLA DEL REAME

La regina Francesca (o era Arianna,
no, non Armida, non era possibile
un nome così strano, che si legge
soltanto nei libri di Babilonia
e di Gerusalemme e forse ancora
di Regiomontano che è la città
dei filosofi e dei naturalisti)
era accosciata, nuda, e aveva in mano
lo specchio ovale, d'oro la cornice,
annebbiato, però, un poco, ai margini.
Si interrogava il volto timoroso,
le piccole mammelle, il ventre chiaro:
– Sei la più ammirata del reame,
fanno le fila i vinaioli e i principi
per giocare con te a tennis e a nuoto,
il tuo amante sta, vedi, in ginocchio
davanti a te, che intanto con il pettine
di avorio con leziosa cura acconci
le ciocche scosse dal vento soave,
che, come ben sai, sono d'oro, e aspergi
di balsami sereni il seno fervido.
Chi più bella? Di colpo si arrestò
la voce dello specchio. Sono apparsi
lentamente passandole davanti
due cavalieri barbuti, severi,
con l'armatura brunita e lo stocco
brandito, poi una vecchia sdentata,
malignamente ridente, e a lei dà
la carta dell'asso di cuori, enorme,
il cane che sospinge con il muso
la ragazzetta rossa di vergogna,
la segue il maestro con la frusta
alzata per frustarle cosce e natiche,
una lepre danzante, la baccante
con nella bocca violacea il grappolo
smangiato, una pantera intimidita,
la rete d'oro e, in mezzo, la lucertola
e il ragno di ametista, il verro e il pesce,
l'efebo rosso, la clessidra e, sopra,
in rilievo l'omega capovolto,
tutta infine la tenebra, e la fiamma
a tratti; ed è il suo volto disfatto
di paura e d'attesa, è in ginocchio
di fronte al cristallo incrinato.

Alvito, 29 settembre 2006

Niente è più sacro del nostro respiro
che può incollare il principio e la fine
seguendone le piste gassose
immediatamente
si entra a far parte di spazi noglobal
nessun timbro sul lasciapassare dell'aria
per il grand tour di andata e ritorno
dal naso all'anima dall'universo all'ombelico
presto
si alleggerisce il carico delle ossa e
niente più siepe carissimo giacomo.

Raffaele Nigro
A MICHELE DAMIANI

Con una ferocia di blu
ci accoglie il mare
notturno del porto
quanto mare violetto
gonfio di storia
un mare morto
sepolto
nei tuoi occhi di amico
avvolto nel tuo cappotto
un mare in nero e in bianco
pallido come le attese
e le fortune
un mare silenzioso e stanco

marzo 2007

Alessandro Moscè
da POESIE DELLA "MALINCONIA IMMOBILE"

Il banco di scuola
è circondato di buio,
la suora è andata via
con l'odore del refettorio.
È un sogno soppresso
la luce tradita di malinconia
se il tempo non è fermo
nella felicità del '77.
Le partite alla radio
vibrano di voci lontanissime,

del salotto con i piatti sporchi,
delle arance cadute sul pavimento.
Un giorno ascolterò
la mia storia di Natale,
un giorno che mi visiterò
con i luoghi chiusi,
dentro le case,
sull'Ancona del porto,
dei viali freddi
scoperti sottobraccio

* * *

Quando il mare si quietava
le mura ascoltano
i fruscii che salgono,
l'amore che ritorna
dalla notte di pece
di via Pizzecolli.
La morte si fa vedere
in un'Ancona attonita
che avvolge i contorni,
che spia la memoria.
Troppi anni
sono usciti dalla ragione,
troppe cose sono scomparse.
La vestaglia di nonno Alvaro,
la camicia da notte di nonna Irma,
il vaso sotto il letto.
E quel quadro alla parete
che rivede solo la mente?
Poche lune
traducono il pianto
delle ombre commosse.

Roberto Deidier
ELORO

I.

Ogni anno ha una voce che è sua soltanto
Così fonda da perdersi
Come suono di moneta in fondo a un pozzo,
Ma pronuncia nomi che talvolta
Gli anni avvenire non dimenticano.

Questo, vedi, è una stanza nuziale
E più avanti c'è un teatro di guerra
Nel buio dove bruciano i visceri,

E quest'altro è una lunga passeggiata
Tra i ginepri della macchia,
Al ritorno lui dirà: ancora una poesia.

II.

(Il mio cane corre tra i cespugli
Sotto il sole, lungo la collina,
Fiuta nelle radici, scopre tane.
La sua attenzione è il mio distrarmi,
Una condanna improvvisa fra i suoi denti
- L'occhio fuori orbita, la conta
Dei secondi perché un corpo
Divenga ombra, e pensiero).

III.

Agosto è il suo precoce imbrunire,
L'umido nel pieno della calura
Come una quieta minaccia,
Un'inutile carta gettata
Sul tavolo da gioco. È bastato
Attardarsi e la sorte è mutata.

Così i passi affondano nella sabbia bagnata
E al ritorno la pelle attende
Il gelo della cisterna, questo freddo
Nel fondo dell'estate,
Nel fondo della sera che è più sera,
Nel cielo fraterno di San Lorenzo.

Guido Oldani
IL TEMPORALE

si tira in stanza su, la tapparella
o gli scuri si aprono sui lati
e il cielo fa qualcosa di proibito.
da cima a fondo la cerniera lampo
cuce il grigio col nero che c'insacca
e l'acustica traccia del campare
viene ingoiata dentro al tuono intera.
e mucchi accatastati su per aria
di scarti metafisici del vetro
fiondano i tetti e i tondi degli ombrelli,
ma di più soffre la carrozzeria:
l'anima invece, cambia biancheria.